

IL BAR DE TZIA TZICCHEDDA

Il locale pubblico, che nessuno si sarebbe mai permesso di chiamare “tzilleri”, era il bar di *Tzia Tzicchedda* Pirisi. Costei era una donna assai energica ed aveva un portamento che nonostante l'estrema gentilezza, imponeva rispetto.

Chi entrava da lei doveva essere piuttosto ben vestito, in quanto l'arredamento del locale era tale da spingere qualsiasi avventore ad un comportamento educato e dignitoso.



Carnevale primi '60 (campo sport. S. Giovanni)

Eppure quel locale era nato in una casa assai antica, dove però c'era una certa quantità di mobili in stile che incutevano soggezione.

Il bar di *Tzia Tzicchedda* si distingueva dagli altri in quanto disponeva di un patio meraviglioso, ombreggiato da un pergolato di viti di uva da tavola, i cui grappoli in autunno pendevano enormi ed invitanti al di sopra di due file di tavolini coperti da tovaglie multicolori e pulitissime che contribuivano a creare nel locale un'atmosfera piacevole.

A rendere quell'atmosfera da Eden contribuiva anche la presenza di due splendide fanciulle, figlie di *Tzia Tzicchedda*, sempre garbate e sorridenti, che tutti gli avventori ammiravano e rispettavano non solo per la loro bellezza, ma anche per la loro sveltezza ed intelligenza.

A differenza delle ragazze dei paesi della Barbagia, che allora avevano quasi sempre i capelli coperti e in certo senso castigati da un fazzoletto di “Tibet”, esse servivano col capo scoperto, mettendo in mostra dei bei capelli raccolti a Chignon, bluse elegantissime e splendide, gonne lunghe e plissettate che allora erano di moda presso le donne della Sardegna Centrale e in modo particolare fra le ragazze di Mamoiada.

Le persone che frequentavano il bar di *Tzia Tzicchedda* erano per lo più insegnanti, impiegati, imprenditori, graduati delle forze dell'ordine, marescialli in pensione, proprietari terrieri e professionisti. Erano tutte persone dall'atteggiamento responsabile, tutta gente, insomma, che era solita conversare senza mai alzare il tono della voce. E se per caso capitava qualche gruppo di scalmanati era sufficiente il comportamento dei più ad imporre a questi ultimi di cambiare atteggiamento.

mento per assumerne uno assai più consono al locale. E se questo non bastava era sufficiente lo sguardo severo di *Tzia Tzicchedda* che indicava loro la porta d'uscita, cosa che si affrettavano a fare in quanto notavano che tutti gli sguardi dei clienti erano puntati su di loro.

Coloro che entravano con tracotanza, finivano sempre col trovarsi come dei pesci fuor d'acqua, cosa che li costringeva a chiedere subito il conto in modo da poter cambiare aria, poiché l'ossigeno che si respirava nel bar delle Pirisi diventava subito pesante ed irrespirabile per gli sbruffoni ed i maleducati. Esso mi ricordava in maniera particolare il bar Torino che era uno dei più eleganti che si trovavano allora sotto i portici di via Roma a Cagliari. Era senz'altro meno moderno dal punto di vista dell'arredamento, ma era anche più caratteristico ed accogliente, anche perché si veniva serviti anziché da un cameriere rigido ed impettito, da due bellissime fanciulle che gratificavano qualsiasi cliente col loro sorriso smagliante.

Purtroppo un locale piacevole ed elegante come quello di *Tzia Tzicchedda* a Mamoiada non esiste più, forse perché è scomparsa una persona energica e formidabile quale era la Signora Pirisi e forse perché è venuta meno quella clientela da belle-epoque che era idonea per sostenere l'economia di un simile locale.

Allora bastava la presenza di Dott. Pietro Daddi perché intorno a lui si aggregasse un nucleo di persone cortesi che ora non esiste più. Il dott. Daddi godeva infatti di un rispetto tale che in sua presenza anche il pastore più rozzo si trasformava in gentiluomo.

Era sufficiente che da *Tzia Tzicchedda* entrassero persone colte come gli insegnanti Giovanni e Raffaele Dessolis, il maestro Murgia, il ragioniere Piero Crisponi, il poeta Franceschino Satta, l'avvocato Tola col fratello Ettore perché si avesse l'impressione che in quel bar ci fossero tutte le premesse per la creazione di un circolo letterario. Delle persone in gamba come quelle citate erano in grado di attirare nel nostro paese un gran numero di intellettuali nuoresi che venivano tanto spesso nel nostro paese fino al punto di eleggerlo come luogo ideale per trascorrervi tutti i loro weekends. Che dire poi di quella serie di sottufficiali della Benemerita quali Crispino Salerno, Antonio Congiu, Mario Moro e Pietrino Satta, padre del colonnello Dino, che rallegravano l'ambiente con le storie delle loro mirabolanti partite di caccia?



Carnevale primi '60 (campo sport. S. Giovanni)

A Mamoiada poi in quel tempo vi erano un gran numero di studenti che, con tutta l'educazione che ricevevano i giovani di allora, si sceglievano il loro cantuccio e trascorrevano il tempo parlando pacatamente dei loro problemi come se fossero già adulti. A titolo di cronaca ne cito solo alcuni. Essi erano Agostino Golosio, coi fratelli Pietro e Ottavio e il loro cugino Carmelo diventato poi capitano di lungo corso. Nel ricordarli mi viene quasi da piangere in quanto tutti e quattro sono scomparsi prematuramente. Mi vien poi da ricordare i simpaticissimi Arturo Lai e Benigno che spesso ci rallegravano con lo strimpellare dei loro mandolini. Ed oltre a questi vi erano Mario Sau e il fratello Franco, attualmente docente universitario all'università di Sassari, Antonio Paffi, Annico Montixi e l'estroso Benedetto Barone. E oltre agli studenti vi erano anche molte studentesse, poi diventate quasi tutte insegnanti come Vietta Balia, Caterina Vitzizai, Claudia e Vittoria Crisponi e l'indimenticabile Antonietta.

Il locale di *Tzia Tzicchedda* veniva infatti frequentato perfino dalle signore in quanto la presenza delle tre donne che lo gestivano davano all'ambiente un'impronta di raffinatezza cittadina. Essendo infatti il locale ubicato fra l'ufficio postale e il caseggiato scolastico non era raro trovarsi delle insegnanti come la maestra Pintori e la maestra Borghesi e tante altre sia mamoiadine che dei paesi dei dintorni, mentre con tutta tranquillità sorbivano, il loro cappuccino, comodamente sedute intorno a quei tavolini circondati di rose e di ortensie, Allora vi erano diversi studenti universitari e molti artigiani che avevano una passione incredibile per la musica. Chi infatti è vissuto in quel periodo ricorderà benissimo i tanti fisarmonicisti come i fratelli Beccone, Peppino Meloni, Peppino Daga e Giannino Massetti che spesso e volentieri rallegravano il bar Pirisi mentre seduti su una panchina che era piazzata al suo fianco suonavano tutte le belle canzoni che in quel tempo venivano cantate sia di giorno, che di notte dalla combriccola degli "artistas" cioè i giovani artigiani del paese.

Lo stesso Peppino Daga era anche un esperto chitarrista, ma come lui vi erano tanti altri che rallegravano il paese con la musica dei loro strumenti, Quella era una vera età dell'oro per il nostro "borgo antico", io spero che prima o poi i giovani di Mamoiada sapranno ricreare quella atmosfera magica, ma dubito assai che donne così capaci nel gestire un esercizio pubblico come era Tzia Tzicchedda, possano riapparire sulla superficie della terra.

Da "La sete inestinguibile"; inedito di **Giovanni Moro**
Ed. Grafica del Parteolla 2006